

BANCOMAT ANTILADRO

di Giorgio Riveccio

Sono in arrivo nuovi tipi di tessere magnetiche da usare per i prelievi automatici di denaro e come carte di credito. Secondo i tecnici sono a prova di truffa. Come funzionano?

Il Bancomat si disintegra? La voce è circolata con insistenza al termine dell'ultima riunione delle banche affiliate, in cui le aziende di credito più piccole hanno minacciato di uscire dal consorzio a causa dell'aumento dei premi assicurativi dovuto all'escalation dei furti. Nell'84 il bottino fu di oltre un miliardo sui 1.500 miliardi di volume d'affari provocato dai 7 milioni di prelievi con la fatidica tessera verde. Nell'85 sarebbe quasi raddoppiato. Ma le cifre ufficiali non si conoscono. Si conoscono invece — e molto bene — i limiti tecnologici del sistema che hanno trasformato in casseforti di burro i 1.800 terminali Bancomat sparsi per l'Italia. Sono due i punti deboli: la mancanza di un collegamento "on-line", cioè una rete telematica in funzione 24 ore su 24 ogni giorno dell'anno fra tutti i terminali, con cui tenere sotto controllo l'intero sistema, e la vulnerabilità delle tessere magnetiche, che si prestano, come vedremo, a facili contraffazioni.

La rete "on-line" dovrebbe partire entro questa primavera. Alcune banche, come la Cariplo, l'hanno intanto già realizzata fra i propri terminali Bancomat creando così una propria "area protetta" che potrebbe divenire un Bancomat privato. Quanto alla sostituzione della tessere con altre più sicure, le proposte non mancano. Saranno applicate, inizialmente, nel settore in preda da qualche anno in tutto il mondo a una impennata del numero delle frodi: dai 6,2 milioni di dollari del 1981 ai 40 del 1982 agli 80 del 1983, fino ai 150 stimati dello scorso anno. Secondo uno studio dell'associazione delle banche americane, per ogni mille lire (o dollari, o marchi) di acquisti compiuti con



Roland Moreno, inventore della carta con memoria. Accanto: la carta della BankAmericard-Visa

le tessere di plastica (Visa, American Express, Master Card fra le più diffuse), due vanno in tasca al ladro di turno. Riferito all'Italia, si tratterebbe di 4-5 miliardi all'anno. Bancomat e carte di credito sono due aspetti diversi della "moneta di plastica" ma accomunati dagli stessi problemi tecnologici di sicurezza, essendo basati sullo stesso tipo di tessera. Nel 1986 si è scatenata la controffensiva delle società emittitrici di carte di credito che hanno fatto ricorso alle più avanzate risorse — laser, microprocessori, sistemi elettronici di codifica — per realizzare tessere antitruffa, che potrebbero essere utilizzate presto anche dal sistema Bancomat. E sarà proprio l'Italia il banco di prova delle

più avanzate tecnologie, grazie alle quali si potrà custodire nel proprio portafoglio un vero computer a prova di bomba. Vediamo come.

Le tessere in uso abitualmente sono state concepite all'inizio degli anni '70 — nella preistoria informatica, quindi — e consistono in un pezzo di plastica con una striscia di nastro magnetico incollata sopra. La striscia può essere facilmente staccata dalla tessera e collocata su di un'altra, fabbricata in casa o nuovamente incisa con un apparecchietto del costo di poche decine di migliaia di lire che vi appone nuove generalità e un nuovo codice segreto. Inoltre, la limitatissima capacità di contenere informazioni (107 caratteri) non consente che sulla tessera siano raccolti altri dati, come l'ammontare del fido o dei precedenti acquisti, in modo che un truffatore che abbia l'accortezza di scegliere sempre negozi o banche diverse può superare agevolmente il plafond stabilito dall'organismo di emissione. «In media una carta di credito rubata o falsificata viene utilizzata otto volte prima che ci si accorga della truffa», afferma uno studio della rivista specializzata "Bancomatica".

Dai primi di gennaio, così, la BankAmericard-Visa ha introdotto anche in Italia una carta di credito antifalsificazione. Il suo punto di forza è rappresentato da un ologramma, una fotografia tridimensionale ottenuta con il laser, che fa assumere all'immagine una colorazione diversa a seconda dell'angolo visuale. Ogni esemplare della tessera, fabbricata per tutta Europa da un'industria di Milano, costa un po' meno di 4 mila lire (contro le 150 delle vecchie), che per il milione e duecentomila tessere Visa circolanti in Italia farà spendere all'azienda che la emette oltre 4 miliardi. «Ma almeno per 3-4 anni», afferma Adalberto Biasotti della Ross Collins Italia, uno dei massimi esperti di sicurezza informatica, «sarà impossibile falsificarla. La sola macchina per realizzare gli olo-»

grammi costa 800 milioni».

Resta però in piedi la possibilità, per un ladro, di usare una tesserina vera, rubata, spacciandosi per il titolare. Come fare per impedirlo? La società francese Bull ci ha pensato e ha inserito nella carta di credito un micro processore che sostituisce il nastro magnetico, non si può falsificare e consente la possibilità per il titolare di cambiare il codice segreto, di stabilire un plafond alle proprie operazioni e di registrare tutte le operazioni compiute, grazie a una memoria interna di alcune decine di migliaia di caratteri. Volendo, potrebbero essere aggiunti altri dati personali (codice fiscale, ad esempio). In questo business, che si mostra promettente, è entrata recentemente anche l'Olivetti che ha costituito con la Bull una società mista per la produzione e il lancio in grande stile in Europa della carta con memoria, chiamata Cp8. C'è solo qualche problema, avverte Biasiotti: le piste dei contatti del microprocessore possono rompersi con la curvatura prolungata della carta (se infilata con il portafogli nella tasca posteriore dei pantaloni, per fare il caso più diffuso) e la stessa tesserina non è compatibile con le attuali macchine di lettura esistenti in Italia.

Ma la carta di credito degli anni '90 sarà probabilmente ancora diversa: ci stanno lavorando, in gran segreto, la Polaroid italiana e un'industria di Trento, la Pentasystem che la presenteranno ufficialmente tra qualche settimana. Da quanto finora è stato possibile sapere, è provvista di tre sistemi di sicurezza: un microprocessore a prova di piegatura; un codice ottico diverso per ogni carta, leggibile solo all'infrarosso e provvisto di un "controcodice" sul retro della tesserina che rivela una eventuale falsificazione; l'incorporazione della foto del titolare. La Memcard, come sarà chiamata, è compatibile con i tradizionali sistemi di lettura magnetici. Il costo previsto, per grandi "tirature", è di circa 8 mila lire per esemplare. Troppo alto? Alla Polaroid rispondono che una tessera del genere sarà impiegata anche nelle aziende per il controllo degli accessi, dove i problemi di sicurezza possono essere tali da far passare in secondo ordine i costi. I quali, comunque, sono destinati a diminuire rapidamente. È la legge dell'informatica. □